

**SUOR INES TALIGNANI**  
**COS'E' LA CASA DELLA CARITA'**  
**25 SETTEMBRE 2015**

Vorrei partire dalla lettura della parola di dio di oggi perché è quello che il signore ci ha dato per la giornata di oggi. poi ho aggiunto anche uno scritto di don Mario prandi: parroco di Fontanaluccia che ha dato origine alla prima casa dalla quale poi hanno preso ispirazione tutte le altre e nella quale sono nate le prime vocazioni dell'ordine.

dirò alcune cose sul senso della casa della carità.

1. Nella lettura il profeta parla di una **casa**, di una casa del Signore, di un tempio del Signore. La casa della carità è proprio questo.

Una delle immagini usate da don Mario all'inizio con la sua comunità è quella del tabernacolo allargato: c'è la chiesa parrocchiale con l'altare della parola e con l'altare, dove si celebra l'eucarestia...questi due luoghi della chiesa hanno il necessario prolungamento in questo luogo sacro.

Come il tabernacolo custodisce il pane consacrato, la casa, accogliendo i più piccoli, le membra sofferenti della comunità parrocchiale, è come un tabernacolo che custodisce le membra sofferenti del Signore.

Sulla sacralità della casa le prime suore raccontano che don Mario diceva: "Per ricordarvi che siete in un luogo sacro qualche volta imboccate in ginocchio, così come state in ginocchio davanti al Signore"

Come tutte le famiglie questa casa ha avuto il suo inizio: "Chi rimane ancora tra voi che ha vissuto il suo primitivo splendore?" chi c'era nel settembre del '95 quando Gilberto Baroni ha celebrato la messa di inaugurazione? "Ma ora, in quali condizioni voi la vedete?" Com'è oggi? Con che desiderio è nata per le comunità scandinave? E oggi, come la vedete? "In confronto a quella non è forse ridotta a un nulla ai vostri occhi?" Ecco: la casa è una famiglia in cammino: ha avuto un passato, ha una storia, una origine legata a delle persone, a delle comunità concrete, con due parroci e due consigli pastorali che l'hanno fortemente voluta; è partita in un modo particolare, con due famiglie (Sante, la Lisi, Luciano, la Rita e i figli) che hanno messo un pezzo della loro vita qui per farla partire, poi c'è stato un cammino....e poi c'è l'oggi e una grande speranza per il futuro. Nella lettura il signore dice: "coraggio!" coraggio sacerdoti, coraggio popolo di Dio del paese e "mettetevi al lavoro": c'è da mettersi al lavoro anche per costruirla oggi, per formare oggi una famiglia che, dice la lettura, può essere impreziosita dai doni di ciascuno, dall'oro e dall'argento che ciascuna comunità può metterci. Per la costruzione di questa famiglia occorre coraggio, ma, dice il Signore, "State tranquilli perché io sono con voi."

2. Questa casa è poi un **luogo di preghiera**, perché nasce così. E' nata così in un'epoca in cui lo stato sociale non c'era, in cui i servizi non c'erano. Oggi i disabili non sono più tenuti nascosti, a tutti è riconosciuta una dignità... però la casa è nata come un luogo di preghiera e servizio, come luogo in cui si va per cercare il Signore, per cercare l'incontro con lui, un dialogo con lui: è un luogo dello Spirito prima di tutto. Poi, proprio perché è il luogo della ricerca del Signore, dopo ci si prenderà cura, ovviamente. La preghiera si incontra con un Signore che si è fatto carne, un Signore che ha bisogno di gesti di accudimento e di custodia nei più piccoli. Il Vangelo poi suggerisce questa cosa che mi sembra molto interessante e anche un po' provocatoria: la preghiera non è mai piatta, mai ferma, mai bloccata, ma una preghiera che si lascia fare delle domande. Gesù che prega non rimane sganciato dal mondo in un rapporto idilliaco con suo padre, senza preoccuparsi di tutto il resto del mondo. Al contrario il loro incontro pone delle domande.

Mi sembra una cosa molto buona che in ordine a questa casa le comunità si pongano delle domande, ma non domande qualsiasi, bensì domande suscitate dalla preghiera, suscitate da un incontro con il Signore. E' una preghiera che mette in cammino, che chiede una risposta personale

3. a un certo punto della lettura c'è l'annuncio della passione: "Il figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno". Questo annuncio della passione dice che un luogo come la casa c'è perché possa essere per chi la frequenta una scuola e una **palestra di carità**. di fronte alle sofferenze, di fronte alle tribolazioni, ai bisogni delle famiglie, dei singoli, delle coppie, la comunità non lascia da soli: i pesi di uno diventano i pesi di tutti e si prova a portarli insieme. Come il Cireneo, aiutarsi vicendevolmente a portare le croci: in questo senso la casa è una palestra di carità.

Don Mario alla prima visita alla parrocchia di Fontanaluccia, in queste borgate sparse fino ai confini della Toscana, aveva trovato alcune famiglie in grave difficoltà perché avevano dei figli handicappati che non riuscivano a custodire. L'Italia a quel tempo proponeva il Cottolengo o il San Lazzaro. La novità sta nel farsi provocare da quello che le famiglie vivono oggi per operare con gesti di vicinanza, perché la carità è sempre contatto. La prima casa che fu aperta è stata una donazione di una famiglia che aveva due figlie handicappate. La comunità ha dichiarato che i problemi di quella famiglia non erano solo di quella famiglia ma di tutti. Chi ha grossi problemi è tentato di chiudersi, ma la parola di Dio ti invita alla compassione e a gesti concreti. Nel '95, quando questa casa fu aperta, c'è stato anche il convegno ecclesiale di Palermo nel quale si è parlato di carità. la ricetta uscita da questo convegno fu: ogni parrocchia crei un luogo di accoglienza, un luogo di esercizio concreto della carità: non per risolvere i problemi della comunità, ma come segno che ci si aiuta a portare i pesi gli uni degli altri, per creare vicinanza e consolazione.

Tutto questo in una luce pasquale. La Maria oggi mi ha detto: "Io sto diventando uno zero". La sofferenza, la vecchiaia, l'avvicinarsi alla morte assomigliano alla passione. La casa vuole proprio essere un luogo dove la luce pasquale illumina anche le realtà di sofferenza, di fatica e di morte: il poter finire i propri giorni in casa, circondati dai propri cari, in un ambiente molto diverso da un ospedale, accuditi dalla gente che ti vuol bene e che sta con te fino all'ultimo, alla luce del messaggio pasquale è un altro importante segno della casa. Diceva s. Teresa: "Quello che più piace a Dio è vedermi amare la mia piccolezza e la mia povertà; il mio solo tesoro è la speranza cieca nella sua misericordia: perché questo tesoro non potrebbe essere anche il tuo?"

In questa palestra di carità che è la casa accade che questo essere attenti alle piccolezze, alle sofferenze, alle povertà dell'altro ti insegna a lasciarti incontrare dal Signore anche nelle tue piccolezze, nelle tue debolezze, nelle tue povertà. E a guardare agli altri e a te stesso con uno sguardo di misericordia.

La prima lettura dice: "La gloria futura di questa casa sarà più grande di quella di una volta, in questo luogo porrò la pace".

La casa dovrebbe essere un tarlo minatore che ci scuote dalle nostre certezze, dalle nostre sicurezze, perché la radicalità del vangelo non ha mezze misure; la casa riesce a parlare di Vangelo alla gente proprio perché fermenta insieme alla gente e con il contributo di tutto il popolo di dio.

Tutto il popolo dovrebbe trovare qui un luogo per riconvertirsi alla logica del vangelo in una modalità molto semplice, come scrive don Mario nella cartella B qui allegata.

Nei primi anni novanta, quando si è cominciato a parlare di costruire questa casa, accanto alla conoscenza teorica si è anche cominciato a frequentare dei posti, a incontrare delle persone: a me personalmente questi luoghi avevano parlato molto di vangelo e mi avevano fatto intravedere qualcosa che nella seppur bellissima comunità di Santa Teresa, mi sembrava non così chiaramente percepibile, qualcosa che forse c'era ma che io non vedevo, ecco.